

**.613**

◆ Sono gli invalidi sul lavoro dal primo gennaio alle 22,00 di ieri sera



**18,8%**

◆ La maggior parte degli incidenti mortali avviene il lunedì. Si muore (2,5%) anche di domenica



**300**

◆ Morti giovani ogni anno sul lavoro: quelli di età compresa fra i 18 e i 35 anni. Uomini e donne

zato. «Caduto per caso», distratto dai pensieri lontani. «Hanno ammazzato Pablo, Pablo è vivo». Ma nelle fabbriche e nei cantieri non si cade per caso. Non è il destino. È spesso un ponteggio senza protezioni. Un casco dimenticato. Tracciati di lavoro senza sicurezza: serpentine ad ostacoli fra smontamenti e cavi elettrici. Ma anche riflessi compromessi da turni di dodici ore alla catena di montaggio. Macchinari e tubi logorati da mancati investimenti, per soldi "nascosti" dal profitto. E si muore perché si è invisibili. Un tempo tutti sapevano quanto era dura la miniera, cosa significava invecchiare alla catena di montaggio. Le «facce sporche» erano nell'immaginario collettivo. Oggi non c'è interesse.

Leggete queste storie di vite spezzate. Di Artan morto al primo giorno di lavoro. Il giorno nel quale un ragazzo si fa. Di Santo che era in "prova", a 54 anni, umiliato e ucciso. Ci sono molti nomi stranieri, nordafricani, rumeni. I cittadini di serie B. Per questo muoiono. Non può dirsi civile un paese che accetta di consolare vedove e orfani. Che si rallegra se «i morti sul lavoro diminuiscono del 7%» in un'annata fortunata. Questo inserto è per ricordare - in queste settimane di furore intorno ai temi della sicurezza dei cittadini - che il primo diritto alla sicurezza non è quello in difesa della proprietà, ma della vita. Perché hanno ammazzato Pablo, e Pablo è morto.

# SANTO

## 54 anni in prova per sfamare i figli e i nipoti

di Manuela Modica / Messina

**ERANO IN NOVE** e contavano sulla "chiamata" della ditta. Messina, sud, disoccupazione. Santo Cacciola, a 54 anni, è un operaio in "prova". A nero. Aspettava la chiamata della Graci, azienda siciliani di traslochi. Anche quel sabato di aprile arrivò la

insieme, in uno dei casermoni color senape, del lavoro saltuario di Santo, tanto nero da diventare lugubre in questo primo sabato di caldo siciliano. «Aiutava tutti. Sempre». La signora Grazia disse questo del marito.

benedetta telefonata. C'era il lavoro. In quella casa a Santa Lucia sopra Contesse, in un letto di tereno nella periferia sud di Messina dove i casermoni dei sobborghi industriali si fanno passare per villette a schiera, Santo sfamava otto "inquilini". Dal 14 aprile della scorsa primavera Grazia dovrà vivere nel lutto con le tre figlie. Giuseppa, la più grande, trentatré anni, era già vedova ed era mantenuta dal lavoro del padre. Così come gli altri due figli, Mattia, trent'anni, Maria, venticinque. Disoccupati. E con loro ci sono anche i cinque nipotini di Santo. Tutta la famiglia viveva,

Santo Cacciola aspettava la chiamata della ditta. A nero per tirar su i soldi e mantenere 8 persone

### Chi era

#### Lavori saltuari e la chimera-pensione



**Nato** a Messina nel 1953, sposato con Grazia, con la quale ha avuto tre figli: Giuseppa, 33 anni, Mattia, di 30 e Maria di 25. Tutti disoccupati. E in casa con loro vivevano anche cinque nipoti.

Di Santo Cacciola, martire del lavoro, morto in questa guerra italiana. Da un anno lavorava per ditta di traslochi "Graci". È così da un anno l'intera famiglia Cacciola contava sulla "chiamata" della ditta, che di tanto in tanto gli permetteva di guadagnare quei cinquanta o cento euro a settimana. Un lavoro saltuario, non «Era un grande lavoratore», disse, commosso, il datore di lavoro. Il lavoro è un favore fatto ad un amico che cerca soldi. Non è un contratto, e forse non è nemmeno sfruttamento. È qualcosa di definito e mortale.

La notizia piombò in una «disgraziata» giornata di sole, perché il giorno prima pioveva, e se piove non si lavora. Dopo una pausa di bar, i lavoratori della ditta di traslochi tornarono sul posto di lavoro. La cronaca di quel sabato: «L'ascensore è troppo lento. Si prima col montacarichi, per qualcuno, pensa sicuramente a che Santo, che sale con i montacarichi collega sul montacarichi. I montacarichi che non reggono il so di una leggerezza troppo italiana. Nella città dove l'economia è basata sul lavoro nero, la "mobianca" lascia una famiglia "nuda"».

In città, nel 2007, si sono avuti morti sul lavoro (la metà nell'incidente nello Stretto di Messina) quando un traghetto delle Ferrovie si scontrò con un mercantile (4 morti). Seicento gli infortuni, 5.400 in tutta la provincia sono invece l'inventario dichiarato nel 2006. «Molti lavoratori - spiega segretario della Cgil di Messina Franco Spanò - sono stati avviati al lavoro in virtù di una norma del Governo Berlusconi. Quei che dava la possibilità di regolarizzare l'assunzione un dipendente entro 5 giorni dall'inizio dell'attività. Così, quando qualcuno infortunato, è sempre il primo giorno di lavoro». Ma dove la disoccupazione colpisce una persona su tre in età lavorativa si è dispersi a tutto. Anche ad essere «lavoratori in prova a 54 anni come il povero Santo. Il suo datore di lavoro disse, davanti al cavere, che «era in prova da alcune settimane. Volevo metterlo in gola a settembre. Lo chiamavo quando serviva». Ma la legge non consente "prove". Nemmeno i contratti nazionali di settore dev'esserci sempre un contratto (a tempo determinato o indeterminato) che possa prevedere i primi mesi a regime differenti, sempre regolamentati. Ma sono i contratti ideali, persi fra le mani bianche, il lavoro nero, i casermoni colorati sotto il sole di Messina.



Il morto, ma il delitto è stato compiuto quando si sono abbandonate le industrie, fra gli anni 80 e 90»

## «Ma si parlerà del prezzo del panettone»



gli operai. Fu venduta piano piano, fino a quando le grandi famiglie che producevano l'acciaio - i Falk, gli Agnelli - la cedettero alla Thyssen. I tedeschi si presero anche il brevetto del lamierino magnetico, il fiore all'occhiello dell'industria ternana. **Però hanno garantito un lavoro e uno stipendio ai metalmeccanici.**

«La ThyssenKrupp sta smobilitando: non dovevamo "buttare" via le nostre fabbriche e il lavoro dei padri e dei figli»

«Ma non dovevamo perdere le industrie. Buttare via il lavoro di padri e di figli è stata una grande colpa. Se fai un giro a Sesto San Giovanni vedi che Breda e Falk adesso sono un centro commerciale, o affascinanti mostri di archeologia industriale. È stata chiusa una storia: ce ne accorgiamo solo quando c'è un morto, ma tutto è accaduto prima. C'è un aneddoto che può chiarire».

**Quale?** «Quando mi interessai delle acciaierie di Terni, mi documentai anche sugli stabilimenti della ThyssenKrupp in India. Ai dirigenti là in oriente veniva chiesto cosa ne pensassero di Terni, che restava pur sempre l'insediamento "storico". La risposta era raggelante. Non sa-

rebbero mai venuti a lavorare in Italia: "Là sono rompicatole...i diritti...i sindacati...creano problemi". Quando si concedono le industrie sul nostro territorio a padroni stranieri si rischia questo: che - fatti due conti - nessun vincolo (affettivo, "politico") impedisce ai tedeschi di emigrare dove il lavoro non è tutelato, e costa meno. E i Thyssen non chiuderanno mai gli stabilimenti in Germania (ne hanno 6), ma smobiliteranno quelli italiani. E a Torino stavano dismettendo, con condizioni di lavoro disumane, turni di 12 ore, estintori che non funzionavano. Poi c'è il morto. Ma il delitto è stato compiuto molti anni prima».

m.buc.



per i cosiddetti Rls, cioè i lavoratori delegati di vigilare sulla sicurezza interna, che oltre a non poter contare su una preparazione specifica vengono spesso sottoposti a pressioni o minacce da parte dei datori di lavoro.

Proprio i controlli, infatti, sono il punto debole della battaglia per la sicurezza: sono aumentati vertiginosamente, da quando il ministro del Lavoro ha aumentato l'impegno su questo fronte, ma non sempre sufficientemente approfonditi da poter scovare i trucchi che - colpevolmente - certe aziende inventano per evitare il

**La novità: responsabilità penale anche per le aziende in cui si verificano gli incidenti e non solo per i dirigenti**

«fastidio» e il costo di garantire i propri dipendenti. Buoni risultati, per esempio, sono arrivati nell'edilizia, il settore più martoriato: le norme inserite nel decreto Bersani hanno permesso di sospendere molti cantieri nei quali erano emerse irregolarità, che finora restavano del tutto impunite.

La novità più recente è la legge - fine agosto - che permette di attribuire responsabilità penali per i reati di lesioni o omicidio colposo anche alle aziende in cui si verificano incidenti e non soltanto ai loro dirigenti. Se il processo dimostra che la mancata adozione di misure preventive ha procurato vantaggio oggettivo dell'azienda (per esempio in termini di taglio dei costi), allora scattano sanzioni pecuniarie pesanti o interdittive per la stessa impresa. Gli effetti economici, in caso di accertata responsabilità, possono essere molto costosi. E questo potrà essere un efficace «incentivo» a investire di più in sicurezza prima che arrivano le tragedie. La logica è quella di colpire il patrimonio, cioè quel

che sta più a cuore alle imprese. Un altro modo per farlo è quello introdotto proprio dalla procura di Torino: ogni volta che si apre un procedimento penale per un incidente sul lavoro è opportuno informare l'Inail. Perché se viene poi accertata la responsabilità dell'azienda l'Inail stessa può ottenere il risarcimento delle somme versate al lavoratore (o alla sua famiglia nei casi di morte) come indennità. Insomma, più o meno come nella lotta alla mafia, colpire sui soldi può essere l'arma più efficace contro il disinteresse che certi imprenditori mostrano per il tema della sicurezza.

Ma un altro tema delicato è quello che riguarda i feriti, gli invalidi, le vedove e gli orfani del lavoro che devono poter contare su adeguate tutele economiche. Per questo l'Annil chiede da tempo lo stanziamento di adeguate risorse economiche. L'ultima finanziaria ha recuperato un po' di soldi anche per questo, ma ne servirebbero molti di più. Anche perché ogni anno i morti sono almeno 1.300, ma gli infortuni non mortali sono più di un milione.